

ANNALI DI STORIA BRESCIANA

a cura di

Pietro Gibellini, Sergio Onger e Valerio Terraroli

6



Alessandro Bonvicino detto il Moretto, *Ritratto di Fortunato Martinengo*, 1540-42 ca.,
olio su tela, 114x94,4 cm. London, National Gallery, inv. NG299.

ANNALI DI STORIA BRESCIANA 6

Fortunato Martinengo
Un gentiluomo del Rinascimento
fra arti, lettere e musica

a cura di Marco Bizzarini e Elisabetta Selmi



Ateneo di Brescia
Accademia di Scienze Lettere ed Arti

Morcelliana

© 2018 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: dicembre 2018

Redazione a cura di Marco Bizzarini ed Enrico Valseriati
Indice dei nomi a cura di Paolo Maria Amighetti

Crediti fotografici:

Archivio Storico Privato Martinengo Cesaresco
Brescia, Biblioteca Civica Queriniana
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
London, National Gallery

Gli *Annali di storia bresciana*, promossi dall'Ateneo di Brescia,
sono realizzati con il contributo della

UBI Fondazione CAB

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

ISBN 978-88-372-3267-2

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei, 15/1 - 38015 Lavis (TN)

Premessa

Contemplando il ritratto del conte Fortunato Martinengo oggi esposto alla National Gallery di Londra non si può che essere rapiti dallo sguardo assorto del giovane gentiluomo sontuosamente abbigliato e circondato da una foresta di simboli oggi non facilmente decifrabili. Quale immagine di sé egli intendeva evocare? Quella di un melanconico sognatore? Di un erudito filosofo? O semplicemente di un uomo dubbioso? E qual è il profondo significato del motto greco riprodotto sul cappello (“Ahimè, troppo desidero”), apparentemente estraneo, in questa precisa forma gnomica, a fonti e tradizioni letterarie antiche?

Non c'è dubbio che proprio questo celebre dipinto del Moretto si distingua nettamente per valori artistici e per fascino storico non solo all'interno del catalogo del pittore bresciano, ma nel più ampio contesto della ritrattistica cinquecentesca italiana. Il capolavoro del Bonvicino, con il suo carico di enigmi irrisolti, ha dunque rappresentato un ideale punto di partenza per l'articolato percorso di studi avviato dal convegno internazionale su Fortunato Martinengo svoltosi nelle due città di Brescia e Venezia tra il 20 e il 22 ottobre 2016.

Sul nobile bresciano non si dispone oggi neppure di una breve voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*; nondimeno la sua straordinaria personalità ebbe grande rilevanza nei cenacoli culturali dell'epoca per quanto riguarda le lettere, l'editoria, la musica, le arti figurative, il pensiero filosofico e religioso. Una biografia, quella del Martinengo, intessuta di ambiziosi progetti editoriali, di splendidi mecenatismi, ma anche di amicizie pericolose che forse, nel lungo periodo, finirono per decretarne una sorta di *damnatio memoriae*.

Fortunato (nome di battesimo Fortunale) era nato ad Arco di Trento il 9 luglio 1512, figlio di Cesare II, appartenente a quel ramo bresciano dei Martinengo che già nel XVI secolo si cominciava a definire “de' Cesareschi”. Sua madre era Ippolita Gambara, del medesimo lignaggio della poetessa Veronica. Al pari di molti altri aristocratici concittadini, Fortunato studiò a Padova e nella città veneta entrò presto in contatto con Sperone Speroni e con l'Accademia degli Infiammati. Bernardino Tomitano gli riserverà un ruolo centrale nei *Ragionamenti della lingua toscana* (1545). Uomo colto e raffinato, amante dell'eleganza, proprietario di un ingente patrimonio, coltivava in prima persona la poesia dedicandosi con singo-

lare passione anche alla musica. Forti inquietudini spirituali lo portarono a progettare un avventuroso pellegrinaggio in Terrasanta.

Ben presto acquisì rinomanza, anche al di là delle Alpi, tra numerosi letterati. Nel 1539 ospitò a Brescia il teorico della musica Pietro Aaron che sei anni dopo gli dedicherà la dotta trattazione del *Lucidario*. Ortensio Lando nel 1540 gli offrì invece il pamphlet *In Desideri Erasmi Roterodami funus*, oggetto di tante polemiche tra gli erasmiani di Basilea. Nel 1542 sposò Livia, figlia dell'umanista Nicolò d'Arco. Nello stesso periodo del dipinto del Moretto, strinse contatti con Jacopo Bonfadio, Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga, Anton Francesco Doni e molti altri. Diede vita all'Accademia dei Dubbiosi, sodalizio su cui trapelano ben poche notizie. Si recò di persona a Napoli dove, con ogni probabilità, oltre a partecipare all'attività dell'Accademia dei Sereni accanto al "poligrafo" viterbese Girolamo Ruscelli, ebbe rapporti con i cenacoli valdesiani. A Venezia si avvicinò alla cerchia dell'Aretino nonché agli editori Paolo Manuzio e Francesco Marcolini: sulle frequentazioni lagunari del Conte largisce qualche accenno il quinto dialogo dei *Marmi* del Doni. Un rilievo crescente sembra assumere in lui la ricezione del pensiero erasmiano nell'articolato contesto dei filo-riformati d'area veneta e partenopea: non per caso, suo fratello Celso, da tempo in contatto con Pietro Martire Vermigli, discepolo di Juan de Valdés, approderà manifestamente al calvinismo, trovando infine rifugio a Ginevra negli anni '50.

L'ultima fase della biografia di Fortunato è tormentata. Tanto per cominciare, il gentiluomo, che non aveva ancora quarant'anni, si trovò ad affrontare il lutto per la precoce scomparsa della moglie Livia d'Arco, morta nel dicembre 1549, come emerso dal convegno. In una lettera del 26 luglio 1551 Paolo Manuzio, figlio del grande stampatore, offrì del Conte un ritratto a dir poco inquietante, scrivendo che egli, ormai, «va solo e lordo come un furfante, tal che è mezzo infame». Pochi mesi prima, l'amico Jacopo Bonfadio era stato orribilmente giustiziato a Genova con un'accusa, forse pretestuosa, di sodomia. Alla presumibile caduta in disgrazia di Fortunato si può ricollegare anche la mancata pubblicazione delle *Dodici giornate* attribuite a Silvan Cattaneo, quasi una sorta di testamento intellettuale del Martinengo, testo suggestivamente ambientato sulle rive del lago di Garda. La morte lo colse nel 1552 a Vienna, dove si era recato per raggiungere il fratello Girolamo, nunzio pontificio nella città imperiale.

Come si può immaginare, sono molteplici gli interrogativi sollevati dall'enigmatica personalità dell'aristocratico bresciano entro uno scacchiere fortemente ramificato, tale non solo da trascendere i confini della storia locale, ma da imporre di necessità un approccio multidisciplinare. Negli ultimi tempi il panorama degli studi si è notevolmente arricchito. Sulla diffusione degli scritti erasmiani in Italia e sulla penetrazione di

istanze riformistiche è appena il caso di ricordare i fondamentali apporti di specialisti quali Silvana Seidel Menchi, Adriano Prosperi e Achille Olivieri¹. Per venire nello specifico a Fortunato Martinengo, si segnalano – in ambito storico-letterario – i recenti contributi di chi scrive e di Marco Faini². Inoltre Pino Marchetti ha chiarito diversi aspetti del rapporto tra Fortunato e il teorico musicale d'origine ebraica Pietro Aaron; Bonnie Blackburn ha messo in relazione con la cerchia del Martinengo il giovanile soggiorno bresciano del celebre compositore oltremontano Cipriano de Rore, mentre lo scrivente ha dimostrato che Barbara Calini, “madrina” dell'Accademia degli Occulti (per molti aspetti ideale prosecuzione del cenacolo dei Dubbiosi), era figlia di una sorella di Fortunato³. Da questo rinnovato quadro delle conoscenze ha preso le mosse il convegno del 2016 di cui ora si pubblicano integralmente gli atti.

Grazie a una minuziosa consultazione delle superstiti carte dell'Archivio Storico Privato Martinengo Cesaresco, non poche novità documentarie emergono dal contributo iniziale, a firma di Fabienne Charlotte Vallino, Augusto Goletti e Francesco Negri Arnoldi (quest'ultimo studioso, già insigne cattedratico di Storia dell'arte medievale e moderna, è purtroppo mancato il 16 luglio 2018, mentre il presente volume era in lavorazione). Anzitutto tre inventari del XVII secolo certificano in modo definitivo e incontrovertibile che il gentiluomo ritratto dal Moretto nel dipinto della National Gallery è realmente Fortunato Martinengo: si dovrà quindi provvedere a togliere il punto interrogativo che, per legittima cautela, ha fino ad oggi accompagnato le schede scientifiche dedicate al quadro. Viene inoltre reso noto un atto notarile del 1540 con la notizia che Fortunato, avendo fatto voto di visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme, consapevo-

¹ Si vedano, fra l'altro, Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia. 1520–1580*, Bollati Boringhieri, Torino 1988; Ead., *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», XXIV (1974), pp. 537-634; Adriano Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2000; Achille Olivieri, *Erasmus e il Funus: dialoghi sulla morte e la libertà nel Rinascimento*, Unicopli, Milano 1998; Id., *Umanesimo erasmiano degli “eretici” bresciani del Cinquecento*, in *Riformatori bresciani del '500*, a cura di Roberto A. Lorenzi, Grafo, Brescia 2006, pp. 17-21.

² Elisabetta Selmi, *Letture erasmiane nel Polesine e dintorni (Lando, Arniglio, Ruscelli, Grotto)*, in *L'utopia di Cuccagna tra '500 e '700*, a cura di Achille Olivieri - Massimo Rinaldi, Minelliana, Rovigo 2011, pp. 141-174; Marco Faini, *Fortunato Martinengo, Girolamo Ruscelli e l'Accademia dei Dubbiosi tra Brescia e Venezia*, in *Girolamo Ruscelli dall'accademia, alla corte alla tipografia*, Atti del convegno (Viterbo, 6-8 Ottobre 2011), a cura di Paolo Marini - Paolo Procaccioli, Vecchiarelli, Manziana, 2012, II, pp. 455-519.

³ Pino Marchetti, «*Alli spiriti armonici, et gentili*». *Fortunato Martinengo e il Lucidario in musica di Pietro Aaron*, «Philomusica on-line», xv/1 (2016), pp. 329-352; Bonnie J. Blackburn, *Cipriano de Rore's Early Italian Years: The Brescian Connection*, in *Cipriano de Rore: New Perspectives on his Life and Music*, ed. by Jessie Ann Owens - Katelijne Schiltz, Brepols, Turnhout 2016, pp. 29-74; Marco Bizzarini, *La vera identità di Barbara Calini e i madrigali a cinque voci di Giovanni Contino*, «Philomusica on-line», xv/1 (2016), pp. 575-598.

le dei rischi di tale viaggio, decideva di donare tutti i beni di sua spettanza al fratello Ottaviano. Ed è proprio questo documento, sinora sconosciuto, a fornire illuminanti chiavi di lettura del ritratto del Moretto, in cui una lucerna a forma di piede calzato e un baule seminascosto sembrano alludere, per l'appunto, all'idea del viaggio. Il saggio contribuisce inoltre ad aggiungere dettagli e a correggere inesattezze riscontrabili nella preziosa, ma ormai datata, monografia di monsignor Guerrini sui Martinengo⁴.

Sull'importanza di Cesare II, padre di Fortunato, richiamano l'attenzione gli storici Alfredo Viggiano ed Enrico Valseriati, interessati ad approfondire le complesse relazioni di potere tra Venezia e le nobili famiglie bresciane. Fin dal XV secolo la Serenissima aveva perseguito un rapporto il più possibile equilibrato con le città capoluogo della Terraferma, anche se, specialmente ai bordi orientali (Friuli) e occidentali (Lombardia), le turbolente aristocrazie locali, ancora divise in fazioni, continuavano a dare pericolosi segni di conflittualità. L'incontro fra i complessi rituali politici delle istituzioni veneziane con queste realtà territoriali rappresenta un aspetto molto significativo della politica della Repubblica fra Quattro e Cinquecento: la prospettiva bresciana, anche a causa della lontananza dalle lagune, costituisce un ottimo osservatorio da cui cogliere il compromesso fra le esigenze di controllo dei confini da parte di Venezia e la tutela dei privilegi da parte dei sudditi. All'indomani della battaglia di Agnadello (1509), Cesare II Martinengo fu abilissimo nel destreggiarsi tra i diversi schieramenti in campo: si imparentò con i Gambara, si schierò dapprima tra i sostenitori di Luigi XII ma ebbe poi i favori del governatore Luís d'Icart, espressione della nuova Lega anti-francese, e come se non bastasse, dopo che Venezia nel 1516 ristabilì il suo dominio su Brescia, uscì indenne dal passaggio di consegne.

Tornando a Fortunato, Marco Faini propone una serie di stimolanti riflessioni sull'Accademia dei Dubbiosi, che si suppone già attiva negli anni '40. Pur in mancanza di precise fonti documentarie, la denominazione stessa del cenacolo lascerebbe trasparire – non senza una certa dose di temerarietà – un riferimento al dubbio, nella duplice dimensione di ricerca filosofica e spirituale. Se la semantica del dubbio è fondamentale negli scritti di Erasmo, lo diventa pure nel valdesianesimo partenopeo e nelle tendenze anabattiste e antitrinitarie diffuse in area veneta, cui Martinengo sembrò avvicinarsi negli ultimi anni della sua vita. È possibile, come suggerisce Faini, che tra gli affiliati dei Dubbiosi vi fossero Francesco Maccasciola e Daniele Barbaro, nominati entrambi da Pietro Carnesecchi quali testimoni in sua difesa nel processo veneziano. Maccasciola era ben noto all'Aretino e a Nicolò Franco, oltre che a Lando e Ruscelli, mentre Barbaro – oggi conosciuto soprattutto quale erudito

⁴ Paolo Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda. I conti di Martinengo*, Geroldi, Brescia 1930.

committente della splendida villa palladiana a Maser, affrescata dal Veronese – aveva frequentato Speroni nel contesto padovano dell'Accademia degli Infiammati. Ad ambienti veneti riconduce pure il matrimonio di una figlia di Fortunato, Eleonora, con Pio Enea degli Obizzi, precedentemente genero di Caterina Sauli, dedicataria della traduzione che Bernardino Tomitano aveva curato della parafrasi erasmiana del Vangelo di Matteo, poi messa all'indice nel 1554. Infine, risulterebbero allinearsi all'agenda dei Dubbiosi alcune operette di Ortensio Lando, tra cui la *Vita del beato Ermodoro alessandrino*, caratterizzata da venature anabattiste, le *Lettere di valorose donne* e, naturalmente, i *Quattro libri dei dubbi* (1552) in cui monsignor di Silva, già dedicatario del *Cortegiano*, celebra le virtù dissimulatorie del camaleonte.

L'approfondimento dei complicati intrecci delle realtà eterodosse vicine a Fortunato si ripresenta nello studio di Pino Marchetti, propenso a individuare negli sfuggenti scritti del Lando, in particolare nelle *Consolatorie*, posizioni di anti-nicodemismo. La ricerca dello studioso si concentra soprattutto sulle fonti filosofiche che maggiormente poterono influenzare la personalità del Conte. C'è anzitutto l'aristotelismo nella lettura averroistica di Benedetto Varchi che Fortunato aveva conosciuto nel periodo padovano, e c'è la versione pomponazziana fatta propria dal bresciano Vincenzo Maggi (altro conoscente di Speroni, Barbaro e Tomitano), a sua volta commentatore della *Poetica*. Ma ancor più dell'aristotelismo o del neoplatonismo sembrano assumere importanza motivi tipicamente stoici, all'epoca messi in circolo dallo stesso Erasmo, curatore degli scritti di Seneca, e dall'iberico Antonio de Guevara. La Tavola di Cebete, simbolo del rapporto indissolubile tra felicità e virtù, ebbe notevole diffusione all'epoca di Fortunato, anche tramite una versione italiana stampata da Francesco Marcolini. Alla luce di queste componenti stoiche Marchetti suggerisce di interpretare il motto greco nel ritratto di Fortunato come un "proposito di autodisciplina" avvertito dal Conte con particolare urgenza, poiché secondo un pensiero di Seneca ripreso dal Guevara «è il cuore humano di sua natura disideroso, però il desiderio deve essere con prudentia moderato». Un altro spunto messo in rilievo dal saggio concerne la significativa presenza di medici – da Girolamo Fracastoro a Girolamo Donzellino, da Benedetto Vittori a Bartolomeo Arnigio – nell'*entourage* del Conte e dei suoi congiunti.

Si è già accennato al filo sotterraneo che, sul terreno della Riforma, collegava Napoli a Brescia (con ulteriori diramazioni nella Terraferma veneta). Sul piano letterario, come ci spiega Valeria Di Iasio, il letterato Girolamo Ruscelli, all'inizio degli anni '50, curò i progetti editoriali di raccolte di *Rime* significativamente legate a entrambe le città: sul fronte partenopeo la *Letture sopra un sonetto del signor Marchese della Terza* (1552) e *Il Tempio alla divina Giovanna d'Aragona* (1555); sul fronte

lombardo le *Rime di diversi eccellenti autori bresciani* (1553) in cui lo stesso Fortunato Martinengo entra in gioco come poeta (1553). Accanto al Conte, in quest'ultima silloge, figuravano, tra gli altri, Veronica Gambarà, Pietro Barignano, Emilio degli Emili (Emigli), Giovanni Andrea Ugoni e alcuni dei futuri membri dell'Accademia degli Occulti quali Bartolomeo Arnigio, Lucia Albani Avogadro, Girolamo Bornati. La lirica del Martinengo incarna una polarità fra temi platonici, orientati alla celebrazione della donna in quanto mezzo di avvicinamento a Dio, e lo sviluppo di una vena di più cupo spiritualismo concentrato sulle tematiche dell'errore e di una drammatica frattura tra vita terrena e celeste.

Già alla metà degli anni '40 una delle rime di Fortunato edite da Ruscelli, *Non resse al colpo il core*, era stata posta in musica in forma di madrigale a cinque voci da Nolet, compositore oltremontano oggi dimenticato. Oltre al teorico Pietro Aaron, il Conte bresciano dovette dunque frequentare alcuni dei musicisti più rinomati del tempo. Esaminando alcuni passi del *Lucidario* (1545) di Aaron e del *Dialogo della musica* (1544) di Doni, lo scrivente discute una possibile evoluzione del gusto musicale del Conte. Se il *Lucidario*, subendo un possibile influsso dal *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, celebra modelli compositivi e performativi retrospettivamente legati ai primi decenni del Cinquecento (cui si può fra l'altro ricondurre l'interessante pagina musicale dipinta dal Savoldo nel suo famoso ritratto di un giovane gentiluomo con flauto, ora depositato presso la Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia), d'altra parte il *Dialogo* doniano annovera tendenze stilistiche più aggiornate nei generi polifonici del madrigale e del mottetto, con autori come Cipriano de Rore, lo stesso Nolet e Vincenzo Ruffo. Anche se Doni, nel *Dialogo della musica*, non cita espressamente Fortunato, la presenza di musicisti in contatto con Brescia e con le vicine città di Trento, Mantova e Piacenza rende plausibile una forma indiretta di illuminato mecenatismo da parte di Fortunato e del suocero Nicolò d'Arco.

Gli ideali artistici di Baldassarre Castiglione, oltre che in musica, trovarono spesso applicazione in pittura, pur andando incontro, anche in questo ambito, a vistose eccezioni. Agnese Pudlis, che ha recentemente tradotto in lingua polacca il *Cortegiano*, osserva come il ritratto di Fortunato Martinengo sia quanto di più lontano si possa immaginare dall'estetica essenziale e "minimalista" privilegiata dal Castiglione nel campo delle arti visive, una concezione che poi, amplificata dall'apporto della teologia puritana, sarebbe stata successivamente accolta nella ritrattistica di Rubens e van Dyck. Eppure, sempre restando a Brescia e trattando della pittura attribuita al Moretto, un esempio di perfetta traduzione figurativa degli ideali del *Cortegiano* si può riscontrare nei ritratti di gentildonne affrescate al primo piano di Palazzo Salvadego (già Martinengo di Padernello della Fabbrica) in via Dante a Brescia, opera da mettere in

relazione con le fastose nozze di Girolamo Martinengo da Padernello con Eleonora Gonzaga, celebrate nel febbraio del 1543.

Sembra che questi affreschi dovessero in origine decorare una sala da musica. Certamente il canto e la pratica strumentale, oltre alla danza, rientravano fra le occupazioni predilette dei nobili di ambo i sessi e molto spesso, unendosi alla poesia, svolgevano un ruolo importante nelle attività dei cenacoli accademici. Uno spaccato vivace di quelle esecuzioni musicali, seppur in chiave esclusivamente maschile, ci viene offerto nelle *Dodici giornate* di Silvan Cattaneo, al centro dell'approfondimento di Bonnie Blackburn. Il libro, rimasto inedito fino al 1745, narra un viaggio attorno al Lago di Garda effettuato nei primi anni '40 da Fortunato Martinengo in compagnia di alcuni eruditi e studenti. Tutti i gentiluomini della brigata dimostravano di possedere elevate competenze musicali essendo in grado di cantare e di suonare strumenti cordofoni come il liuto, la lira, la viola, il clavicembalo, mentre ai loro servitori erano riservati aerofoni come il corno, il cornetto e la cornamusa. Dopo aver passato in rassegna le varie descrizioni musicali, in cui sfortunatamente non viene nominato alcun compositore, la studiosa giunge a formulare un'ipotesi secondo cui le *Dodici giornate*, malgrado la tradizionale attribuzione al Cattaneo, potrebbero avere una differente paternità.

Manifestazioni di apparente intrattenimento, come la grandiosa giostra di tre giorni, promossa a Brescia nel maggio del 1548 per l'insediamento del nuovo Provveditore di Terraferma, erano in realtà legate a finalità rappresentative cariche di sofisticati rimandi simbolici, come spiega Francesco Luciola nel suo saggio. Alla presenza di un'enorme folla di circa 25.000 persone, disposte almeno in parte in «palchi o berlesche», sfilarono in elegantissime vesti alcuni membri del patriziato cittadino, alcuni dei quali assai noti anche in ambito letterario. A ogni cavaliere si legava un'*impresa*, consistente in una figura legata a un motto. Secondo la testimonianza di Giovan Giacomo Segalino, Fortunato Martinengo, di nero vestito, si presentò con «uno laberinto con una figura in mezzo ignuda, col viso riguardante al cielo», mentre il motto latino, tratto dall'*Eneide* (X, 113), recitava: «Fata viam invenient». Detta *impresa* è interpretabile come una proiezione dell'anima umana smarrita nel mezzo di un labirinto dal quale si può salvare solo grazie all'Amore divino. Affiora dunque, ancora una volta, una spiritualità di possibile matrice erasmiana, confermata dalla presenza, fra gli altri giostranti, di Giovan Battista Gavardo, altro nobile bresciano legato alla cerchia di Ruscelli e di Lando.

Un'altra *impresa*, questa volta ideata dal vulcanico Anton Francesco Doni, viene assegnata *post mortem* a Fortunato Martinengo con il duplice intento di celebrarne le virtù e di omaggiarne il nome di battesimo. Sonia Maffei studia questa singolare fonte iconografica inclusa nel mirabile

manoscritto delle *Nuove pitture* doniane. Ispirata a Plutarco e al lessico di Suda, l'immagine di una nassa che tiene impigliati non pesci o crostacei, bensì case e fortezze, simboleggia la fortuna. Da un originario significato negativo di buona sorte immeritata, si passa qui a un'accezione positiva, sottolineata dal motto latino «*Virtutis fortuna comes*», liberamente tratto da Cicerone e filtrato attraverso un noto adagio di Erasmo. Dunque, con un affettuoso omaggio, Doni rievocava l'amico scomparso definendolo «Conte di virtù».

Anche Evelien Chayes, in uno studio assai complesso, rimarca l'importanza della cultura delle *imprese* in un mondo cortigiano tendente a conciliare gesta militari ed espressioni letterarie. Lo stesso motto greco sul cappello del Martinengo si potrebbe interpretare in quest'ottica. Sarà poi l'Accademia degli Occulti a sancire negli anni '60, dopo la prematura scomparsa di Fortunato, un autentico culmine della passione per gli emblemi. Si innesta in tale processo anche la voga della speculazione sui nomi, oggetto di uno specifico trattato di Giovanni Andrea Ugoni pubblicato nel 1562: all'eredità platonica e ficiniana si sovrappone un interesse per la *Qabbalah* ebraica. E accanto alla già discussa linea Nord-Sud tra Brescia e Napoli, lungo la quale circolavano idee eterodosse, si aggiunge così una sorprendente linea Ovest-Est tra Brescia e l'isola di Cipro, che nella congiunzione delle estremità dei territori retti da Venezia vedeva fiorire traffici d'importazione di libri greci ed ebraici.

La relazione della scrivente riprende in esame la familiarità che diversi membri della casata Martinengo, lungo tutto il XVI secolo, ebbero non solo con il pensiero di Erasmo, ma anche con la dottrina calvinista. Oltre a ricordare la figura di Celso Massimiliano, fratello di Fortunato, che divenne pastore della chiesa riformata di Ginevra, vengono presentati un codice erasmiano degli anni Quaranta attribuito a un Girolamo Martinengo, presumibile fratello di Fortunato, nonché un corpus epistolare in latino dell'esule Ulisse Martinengo da Barco, anch'egli pastore calvinista. Tale carteggio, inoltrandosi fino all'ultimo decennio del Cinquecento, propone fra l'altro importanti riflessioni politiche sui sanguinosi conflitti transalpini fra Ugonotti e Cattolici.

Anche il contributo di Ester Pietrobon s'insinua nella seconda metà del Cinquecento per esaminare un'opera incompiuta del monaco cassinese Lucillo Martinengo, al secolo Muzio dei Conti da Barco. Si tratta di una figura che rivestì un ruolo chiave nella transizione tra la prima e la seconda Accademia degli Occulti. Dopo aver preso gli ordini, nel 1568 fu condannato per l'adesione all'eresia di Giorgio Siculo: scontò una pena abbreviata e cercò quindi di riabilitarsi nei ranghi dell'ortodossia cattolica. Il *Trionfo della Fede e dei Santi Martiri*, il cui manoscritto si conserva alla Biblioteca Queriniana di Brescia, si può leggere come un frutto a distanza dell'eredità riformista di Fortunato.

Quelli appena riassunti sono solo alcuni degli aspetti trattati nei saggi qui pubblicati. Al lettore attento e appassionato il compito di ricomporre, a seconda dei propri interessi, un ritratto di sintesi di questo raffinato e versatile gentiluomo vissuto nella prima metà del Cinquecento.

Teniamo a ricordare che fra i relatori del convegno era stato invitato anche Achille Olivieri, già ordinario di Storia moderna all'Università di Padova, autore di fondamentali studi su Erasmo e sulla Riforma, nonché su personaggi dei Martinengo implicati nella ragnatela dell'eterodossia. Purtroppo una malattia che non lascia scampo ne ha impedito l'attesa partecipazione. Lo studioso è scomparso poche settimane dopo la chiusura dei lavori, il 13 dicembre 2016: alla sua memoria, con riconoscenza e profonda stima, desideriamo dedicare il presente volume.

Sommario

SERGIO ONGER, <i>Presentazione</i>	5
MARCO BIZZARINI - ELISABETTA SELMI, <i>Premessa</i>	7
AUGUSTO GOLETTI - FRANCESCO NEGRI ARNOLDI - F. CHARLOTTE VALLINO, <i>Fortunato Martinengo. Informazioni tratte dall'Archivio Storico della famiglia</i>	17
ALFREDO VIGGIANO - ENRICO VALSERIATI, <i>Venezia in Lombardia. Rapporti di potere e ideologie di parte (secc. XV-XVI)</i>	51
1. Fra Venezia e Brescia. Mediazioni e conflitti (1426-1520), 51 -	
2. Il rapporto tra Venezia e la nobiltà lombarda dall'espansione in Terraferma alle Guerre d'Italia, 64	
MARCO FAINI, <i>Fortunato Martinengo e Ortensio Lando. Dubbi e dubbiosi alla metà del Cinquecento</i>	75
1. Due (probabili) Accademici Dubbiosi: Francesco Maccasciola e Daniele Barbaro, 77 - 2. Fortunato Martinengo attraverso Ortensio Lando, 84 - 3. Un approdo radicale? Il triennio 1550-1552, 89	
PINO MARCHETTI, <i>Philosophia picta. Motivi stoici, passione per le arti e impegno civile in Fortunato Martinengo</i>	99
1. Solo e lordo come un furfante, 100 - 2. Medicina del corpo: il consulto del Vittori, 106 - 3. Fortunato nella stampa?, 108 - 4. «Loro considerano alle virtù, et non al habito...», 109 - 5. La <i>Tavola di Cebete</i> nella cerchia di Fortunato, 112 - 6. <i>Philosophia picta</i> : due ipotesi, 115 - 7. A mo' di conclusione, 120	
VALERIA DI IASIO, <i>Le Rime di diversi eccellenti autori bresciani di Girolamo Ruscelli. Le ragioni (varie) di un'antologia</i>	123
Appendice, 143	
MARCO BIZZARINI, <i>L'evoluzione del gusto musicale di un gentiluomo dubbioso</i>	151
AGNESE PUDLIS, <i>Le virtù degli "spiriti gentili" secondo Baldassarre Castiglione e le arti figurative nel Cinquecento</i>	165
BONNIE J. BLACKBURN, <i>Fortunato Martinengo and his Musical Tour around Lake Garda. The Place of Music and Poetry in Silvan</i>	

<i>Cattaneo's Dodici giornate</i>	179
Appendix, 204	
FRANCESCO LUCIOLI, « <i>Darsi non meno a ogni essercitio di cavalleria, che delle lettere</i> ». <i>La giostra bresciana del 20 maggio 1548</i> ..	211
SONIA MAFFEI, <i>Fortunato Martinengo e l'impresa della Fortuna di Anton Francesco Doni</i>	227
EVELIEN CHAYES, <i>Réforme, messianisme et divination dans les marges vénitiennes. Empreintes et emprunts orientaux dans la production littéraire de Brescia, XVI^e-XVII^e siècle</i>	243
1. Une continuité: Dubbiosi - Occulti - Palesi - Occulti - Francesco Leopardò Martinengo, 248 - 2. Les soins de l'âme au-delà de Platon, 250 - 3. Remonter aux noms, 253 - 4. <i>Circa li libri hebrei</i> entre Brescia et le Levant, 255 - 5. Lumière parmi les nations: Moïse, David, Diogène Laërce, 257 - 6. Corps d'ombre et de lumière: Hercule et Apollon, 262 - 7. Kabbale et divination dans les collections de Brescia, 268	
ELISABETTA SELMI, <i>Tendenze erasmiane e calviniste tra i Martinengo nel Cinquecento</i>	273
1. Girolamo Martinengo, 279 - 2. Un carteggio inedito di Ulisse Martinengo, 286	
ESTER PIETROBON, <i>Tra visione e teologia: il Trionfo della Fede e dei Santi Martiri di Lucillo Martinengo</i>	295
Appendice, 313	
<i>Indice dei nomi</i>	323

Annali di storia bresciana

1. *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. Onger
2. *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di M. Pegrari
3. *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di M. Piotti
4. *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, a cura di F. Piazza e E. Valseriati, schede a cura di I. Giustina e E. Sala
5. *Cultura musicale bresciana. Reperti e testimonianze di una civiltà*, a cura di M.T. Rosa Barezzani e M. Sala
6. *Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica*, a cura di M. Bizzarini e E. Selmi
7. *Letteratura bresciana del Seicento e del Settecento*, a cura di C. Cappelletti e R. Antonioli [in preparazione]